

# Pensieri di Torà

EDITORIALE

*"Egli sarà come un albero piantato sulle rive dell'acqua che darà i suoi frutti e le sue foglie non si secceranno...."*

In Memoria di  
**Gualtiero Greco**  
z"l

ת.נ.צ.ב.ה.

## SENZA FINE

*'Dal padre si impara ciò che si dovrebbe fare, Dalla madre si impara chi si dovrebbe essere.'* Se il mondo del business lo avesse ascoltato molte crisi sarebbero state evitate. *'Lo stolto pensa che ciò che non è spiegabile razionalmente non esiste. Il saggio sa che l'esistenza stessa non può essere spiegata.'* *'Qualche volta non si sa se punire un bambino o abbracciarlo. Se lo si punisce quando meriterebbe un abbraccio, si compie un grave errore. Se lo si abbraccia quando meriterebbe una punizione, si sarà solo corso il rischio di portare un po' di amore in più in questo mondo.'* Se il mondo del business lo avesse ascoltato molte crisi sarebbero state evitate. *'Lo stolto pensa che ciò che non è spiegabile razionalmente non esiste. Il saggio sa che l'esistenza stessa non può essere spiegata.'* La sua capacità di aprire gli occhi sui miracoli quotidiani, ha trasformato il suo compleanno in Education Day negli Stati Uniti. *'Ormoni, vitamine, cromosomi, costituiscono solo una minima parte del corpo umano. Eppure, sono elementi cruciali per la vita. Gli ebrei sono la più piccola minoranza di tutte le genti del mondo. Eppure sono gli elementi vitali della storia dell'umanità. Gli ebrei sono il cuore del mondo. Se sono sani, il mondo è sano.'* Ogni ebreo possiede un valore intrinseco ai suoi occhi. *'Quando conti i gioielli non ti stanchi mai',*

Alla vista dei bambini i suoi occhi si illuminano. *'Non credo nella filosofia. Credo in idee in grado di cambiare le persone.'*

I suoi insegnamenti hanno rivoluzionato la vita di innumerevoli persone.

*'A ognuno è dato tutto il necessario per compiere la propria missione in questo mondo. Ogni indivi-*

*duo ha un compito differente ed è dotato di capacità diverse per compierlo. Ai 'diversamente abili', D-o ha dato potenzialità molto più alte delle persone normali. Per compensare ciò che non possiedono fisicamente. Non sono 'handicappati'. Sono persone speciali.'* Queste le parole da lui pronunciate davanti a un soldato israeliano rimasto senza gambe. *'Per capire se da una cosa scaturirà un vantaggio materiale, bisogna valutare se è spiritualmente corretta. Un business che richiede di infrangere i propri principi morali, non porterà mai a nessun risultato.'*



è una delle frasi pronunciate dopo un'intera giornata trascorsa in piedi a elargire benedizioni e consigli.

Questi sono alcuni estratti del pensiero del Rebbe. Coniugare i verbi al passato parlando di lui sarebbe impossibile. Perché i suoi insegnamenti, le sue parole, la sua saggezza, come ogni cosa spirituale, non avranno **mai fine**.

Gheula Canarutto Nemni

Serata d'Omaggio בסדר  
**Alla Vita e all'Opera  
del Rebbe di Lubavitch**

in occasione del diciassettesimo anniversario della scomparsa, 3 Tammuz

Presentazione audio-  
visiva di un gruppo  
da Roma presso il  
Rebbe.

Interverranno:  
Rav Ytzhak Hazan  
Rav Prof. Gavriel Levy  
Rav Shalom Hazan  
Rav Ronnie Canarutto

Seguirà un rinfresco

Casa del Cinema  
Villa Borghese  
4 luglio 2011  
ore 20:30

Un progetto Chabad-Lubavitch Roma,  
Chabad Monteverde, Chabad Viale Libia e Chabad Giovanni.  
Con il patrocinio di Roma Capitale  
rappresentata dall'on. Federico Rocca  
Info: 06.86.32.41.76 - ChabadRoma.org



**Una buona notizia  
per i nostri lettori!**

Il sito

[www.pensieriditora.it](http://www.pensieriditora.it)

**È stato rinnovato!**

- ◆ Aggiornato di continuo!
- ◆ Sfoglia i pensieri online
- ◆ Scarica il pdf
- ◆ Scrivi commenti e domande sugli articoli
- ◆ Condividi gli articoli su facebook

E presto altre nuove funzionalità!

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Orari di Shabat:

Roma:	20:30	21:40
Milano:	20:57	22:13



## IN CHE COSA È DIVERSO UN REBBE DA UN RAV?

**Domanda: Qual'è la Differenza tra un Rebbe e un rav?**

**Risposta:** Un rabbino è una persona che insegna i suoi allievi quando vengono da lui e che risponde a domande che gli vengono poste. Un Rebbe non aspetta che si vada da lui. Piuttosto egli esce tra la gente e cerca di risvegliarli e di essere una fonte d'illuminazione per loro, inoltre cerca di riportare gli ebrei alla Torà e li avvicina al loro Padre che è in cielo.

**D:** La funzione di Rebbe è simile a quella di uno psicologo? Può un Rebbe prendere il posto di uno psichiatra?

**R:** Quando uno psichiatra parla coi suoi pazienti egli li considera oggetti di studio. Nonostante sia interessato a curare il suo paziente e ad aiutarlo a migliorare la sua vita, il suo approccio non è solamente di produrre un essere umano sano ma anche di accumulare informazioni riguardo gli esseri umani per la sua personale acquisizione di conoscenza.

Un Rebbe invece si dedica completamente nella persona, e quando uno cerca una soluzione, il Rebbe non lo studia ma è emotivamente coinvolto con la persona che viene da lui. Solamente una piccola parte del lavoro di un Rebbe è simile a quella di uno psicologo, ma non è quello il suo ruolo primario.

Tuttavia, come nel caso di una persona che ha bisogno di aspirine per poter guarire, il Rebbe gli dirà di andare in farmacia a comprarne un po' e non cercherà di sostituirle con qualche cosa di diverso. Allo stesso modo se uno necessita di

## La protezione delle nuvole - una protezione eterna

Per quarant'anni il popolo Ebraico si mosse nel deserto senza soffrire alcuna carenza alimentare o scomodità. Ogni giorno dal cielo cadeva la Manna che soddisfaceva le esigenze nutrizionali di ogni persona a seconda del suo appetito. C'era abbastanza da bere per tutti grazie alla Rocca miracolosa che si muoveva assieme agli Ebrei e dalla quale sgorgava acqua fresca. Inoltre, l'accampamento degli Ebrei era circondato da sei lati dalle Nuvole di Gloria, che garantivano la protezione materiale dalle insidie del deserto.

Subito dopo la morte di Miriam, sorella di Mosè, la Rocca smise improvvisamente di fornire acqua e il popolo non aveva più da bere. Il commentatore Rashi deduce che il "pozzo" miracoloso dava acqua per merito di Miriam ed è questa la ragione per cui i nostri Maestri lo chiamano "il pozzo di Miriam". Allo stesso modo, le Nuvole di Gloria scomparvero alla morte di Aronne (fratello di Mosè e Miriam), e i Maestri concludono che esse proteggevano il popolo per merito di Aronne. Anche la Manna scendeva per merito di Mosè e scomparve dopo la sua morte.

Dopo la morte di Miriam il pozzo riapparve per merito di Mosè, com'è precisato nella parashà di Chukkat. La Torà però non fornisce nessuna prova sulla ricomparsa delle Nuvole dopo la morte di Aronne. Inoltre, gli Ebrei si lamentarono non poco dell'improvvisa mancanza d'acqua ma non è fatto alcun cenno a proteste del popolo dopo la scomparsa delle Nuvole. Perché gli Ebrei non furono turbati dalla perdita della loro fonte di protezione e agio?

### PERCHÉ NON SI LAMENTARONO?!

Una risposta può consistere che dopo la morte di Aronne gli Ebrei non avevano più bisogno della protezione delle Nuvole. Esse proteggevano il popolo Ebraico dai potenti raggi di sole; mantenevano i loro abiti puliti, freschi e sempre della giusta misura; li conducevano nel deserto indicando la strada voluta da D-o; assicuravano pellegrinaggi agevoli appiattendolo i monti, sollevando le valli e uccidendo serpenti e scorpioni. Quando morì Aronne il popolo stava concludendo i suoi pellegrinaggi nel deserto e quindi alcune "protezioni" potevano non avere più ragion d'essere. È possibile che dopo la morte di Aronne, avvenuta il primo di Av, l'aria fosse fresca e il popolo non avesse più bisogno della ventilazione di cui beneficiava attraverso le Nuvole. Inoltre, avvicinandosi ai territori abitati, gli Ebrei potevano acquistare abiti dagli accampamenti che li circondavano. Non avevano più bisogno di essere guidati poiché si trovavano in una regione in cui gli itinerari erano tracciati e, infine, i serpenti e gli scorpioni erano meno minacciosi.

Resta quindi la domanda iniziale: perché nella Torà non è menzionata in maniera chiara la riapparizione delle Nuvole e perché la loro scomparsa non provocò alcuna protesta da parte del popolo?

Un'osservazione minuziosa del commento di Rashi rivela una piccola incoerenza. In alcuni casi egli si riferisce alla "Nuvole di Gloria" e in altri cita semplicemente le "Nuvole". Anche nel Midrash si parla a volte di "Nuvole di Gloria" e altre di "Nuvole". Ne possiamo allora dedurre che c'erano due tipi di Nuvole. Quelle che nella terminologia di Rashi corrispondono alle "Nuvole di Gloria" avevano l'unico scopo di mostrare la gloria del popolo Ebraico; la loro presenza testimoniava la statura del popolo Ebraico e il suo status particolare agli occhi di D-o. Altre Nuvole, più ordinarie (le "Nuvole"), provvedevano alla sopravvivenza degli Ebrei nel deserto. Tutte le volte che Rashi fa riferimento alla funzione delle Nuvole, usa il solo termine "Nuvole".

Dopo la morte di Aronne, le Nuvole della Gloria scomparvero e non riapparvero più, mentre le Nuvole da cui dipendeva la sopravvivenza degli Ebrei restarono con loro durante l'intera permanenza nel deserto.

Perché però le "Nuvole di Gloria" non tornarono per merito di Mosè come accadde al Pozzo di Miriam?

### RUOLI DIVERSI

Per rispondere è necessario distinguere i diversi ruoli. Aronne e Miriam erano i modelli e i capi amati dal popolo. Erano delle persone così straordinarie che D-o concesse al popolo dei favori speciali in loro onore. Mosè invece era il "pastore fedele" del popolo. Si occupava delle sue necessità e poco importava ai suoi occhi a chi andava accreditato il merito della Manna o del Pozzo; si trattava della sopravvivenza del suo popolo ed era suo compito assicurare che il popolo potesse beneficiare di essi. Egli voleva essere sicuro che dopo la sua morte ci si sarebbe occupati del popolo. E infatti, anche dopo la morte di Mosè al popolo non mancarono né cibo né agi. Le Nuvole di Gloria però non erano essenziali alla sopravvivenza e per questo non era necessario che Mosè si assicurasse che sarebbero tornate.

*In ogni generazione il popolo Ebraico fu benedetto attraverso leaders che mostrarono devozione assoluta e costante come Mosè. Anche dopo la loro morte "il pastore non abbandonò il suo gregge" e la loro influenza e assistenza continuò a farsi sentire. Un esempio lampante di "pastore fedele" della nostra generazione è dato dal Rebbe precedente, Rabbi Yosef Yitzchak Schneersohn. Egli diede prova di estremo spirito di sacrificio per mantenere vivo l'Ebraismo dell'Unione Sovietica durante i tormenti del regime comunista. Mostrò un immenso eroismo e impedì che fosse spezzata la catena dell'Ebraismo. Ai nostri tempi, alcune generazioni dopo, raccogliamo i frutti dei suoi sforzi poiché l'Ebraismo in Russia ha conosciuto uno sviluppo inimmaginabile.*

*Il Rebbe ci ha elargito ciò che ha realizzato e continua a guidarci, ad implorare ed esortare ciascuno di noi a portare a il suo ruolo a compimento. Nessun'altra nostra esigenza è così pressante come quella del Mashiach e il nostro Pastore Fedele non lascerà questa necessità insoddisfatta. Di Haya Shochat*

una seduta psichiatrica per curare la sua affezione, il Rebbe non cercherà di sostituire la sua cura con un'altra persona.

**D:** Qual'è il significato di una bera-chà?

**R:** Nelle parole di mio suocero [Rabbi Yosef Yitzchak, il sesto Rebbe di Lu-

bovitch], una bera-chà è come la pioggia. (גשמי ברכה). Se il terreno è stato arato e pronto ad essere seminato e si gettano i semi nel terreno, i semi cresceranno e fioriranno quando la pioggia cadrà su di essi. Tuttavia, se il terreno non è preparato il seme avrà difficoltà a germogliare anche se piove in abbondanza.

Quando un individuo viene a chiedere una bera-chà ed è spiritualmente ed emotivamente attrezzato, la bera-chà lo aiuta a crescere e germogliare in un individuo denso di significato.

Se tuttavia, una persona si trova in coma profondo, un buon medico non smetterà di cercare di risvegliarlo, piuttosto farà di tutto per aiutare l'individuo, anche se ciò significa fargli del male, per il suo stesso beneficio. Se necessario, gli darà scosse elettriche se sa che il paziente si rianimerà tramite quel metodo e che il metodo lo aiuterà.

**D:** Alcune persone sono dell'opinione che essere un bravo ebreo non significa necessariamente aderire a tutti i precetti della Torà. Essi credono di poter essere bravi ebrei senza fare tutte le mitzvòt come indossare i tefillin. Come si può spiegare loro ciò?

**R:** Quando un medico prescrive una medicina e il paziente è riluttante e testardo e non lo prende, il dottore se è buono ed onesto non dirà al paziente di prendere un'altra cosa, che non avrà lo stesso effetto, invece della medicina. Egli tuttavia farà uno sforzo per spiegare al paziente come mai è necessario prendere proprio questa medicina e non abbandona il paziente fino a che non ha esaurito tutti gli argomenti possibili per convincerlo.

*Tratto da conversazioni private con il Rebbe di Lubavitch, Rav Menachem Mendel Schneerson, dalle note di Rav Nssan Mendel, per gentile concessione di Chabad.org*

## TUTTO COMINCIÒ DA QUELL'INCONTRO...



I kibbùtz Kfar Chaim è una roccaforte del socialismo all'israeliana. Eppure, nella sala d'attesa dell'ufficio di Amit Ronen ci sono riviste e opuscoli sull'ebraismo, sulle feste ebraiche... Come questo sabra della terza generazione è diventato un ebreo fiero del proprio ebraismo e praticante delle mitzvot?

«Nonostante l'atmosfera antireligiosa del kibbutz, i miei genitori erano persone dalle ampie vedute mentali e conoscevano bene le tradizioni ebraiche benché la nostra famiglia non praticasse nulla. Dopo il mio servizio militare fui nominato responsabile della gioventù in seno al partito politico Avodà. Inoltre, ero membro del segretariato della Histadrut (il potente sindacato socialista) ed esercitavo già una certa influenza. Sapevo farmi ubbidire con facilità ed ero dotato di uno spiccato senso dell'organizzazione. Nonostante i miei numerosi impegni ad orientazione politica ben definita, alcune incongruità non mi furono mai chiarite: siamo innanzitutto ebrei o israeliani? Perché il mio partito critica "i coloni" stabiliti nei "territori", allorché questi ultimi hanno realizzato importanti progetti agricoli, educativi e culturali altrettanto meritevoli di encomio quanto quelli realizzati dal mio kibbùtz? Quando mi rivolgevo a gente praticante, non ottenevo altro che questa avvilente reazione: "Prima osserva lo Shabbat e poi poni le tue domande". Ma un fatto inatteso e sconsolabile accadde: la morte improvvisa di mio padre che aveva appena quarantasei anni. Era sano e robusto, un'ingegnere agronomo che aveva inventato nuove tecniche che portavano il suo nome. Egli incarnava la bontà. La sua dipartita mi sconvolse e la montagna dei miei interrogativi aumentava di volume e di altezza, senza mai scorgere il minimo sprazzo di luce. Mi recai negli Stati Uniti per specializzarmi nelle ultime scoperte nel settore dell'agricoltura. Arrivai

a N.Y. nell'estate dell'81 e seguii le raccomandazioni della mia guida turistica: visitare i quartieri chassidici di Booklyn per farmi un'idea del "folclore" ebraico. Mi immaginavo giocondi personaggi che ballavano tutto il giorno cantando "Oi, Oi, Oi" e altre scene pittoresche. Così mi ritrovai nella sinagoga sull'Eastern Parkway n° 770, il centro mondiale Lubavitch. In un angolo alcuni giovani studiavano intensamente e non badavano affatto a quanto succedeva intorno. Altri pregavano con tanto fervore che neppure loro mi notarono. Ero deluso: né balli, né esultazioni, né pacche sulle spalle, né canti, né niente, nemmeno un saluto. Decisi di esplorare l'edificio. Era piuttosto male in arnese. Ad un certo punto giunsi davanti ad una porta semiaperta. Entrai. Vidi un ebreo dall'aspetto impressionante, con occhi blu dallo sguardo intenso e un sorriso più che accogliente. Mi fece cenno di entrare. Durante l'incontro, che durò quasi un'ora, non avevo idea dell'identità del mio interlocutore. Con un marcato accento Yiddish mi chiese, in ebraico, lo scopo della mia visita. Gli esposi tutti i miei dubbi, tutte le mie preoccupazioni morali, filosofiche e psicologiche che mi assillavano da tanto tempo. Mi rispose con cortesia e con molta pazienza. A ripensarci a ritroso, le mie domande non erano sempre prive di arroganza. Tuttavia, non sembrava scandalizzato dal mio modo di esprimermi. Le sue parole lenivano il mio cuore ferito e la mia mente confusa. Era sicuro di sé, tanto calmo e sereno che mi sentii abbastanza a mio agio per confidargli ciò che mi rendeva triste e abbattuto: la morte subitanea di mio padre. Prestò tutta la sua attenzione e la sua concentrazione su di me e, per la prima volta dopo la tragedia, sentii una pace interiore. Non ho mai ceduto all'insistente curiosità altrui e mai ho rivelato niente su quanto mi disse. Gli argomenti di cui discutemmo erano troppo personali. Mi colpirono sia la forma che il contenuto del nostro colloquio: come le razioni militari che assomigliano ad insignificanti caramelle e che invece contengono gli ingredienti necessari alla sopravvivenza. Era co-

me se quel nobile uomo sfogliasse le pagine della vita che mi aspettava, come se leggesse un libro già scritto, come se sapesse in anteprima tutti gli ostacoli che avrei incontrato in futuro e che possedesse la chiave delle soluzioni. Solo col passare degli anni afferrai perché evocò certi problemi ai quali fornì i suoi suggerimenti per risolverli. Questo ebreo "dall'aspetto impressionante" affermò che in ogni essere umano c'è del bene. Com'era possibile? Ero in contatto permanente con le alte sfere del potere dove il male spadroneggia. Mi ascoltò rispettosamente fino alla fine, poi pronunciò queste parole che mi accompagnano fino ad oggi, ogni giorno: "Se osservi dal basso, puoi vedere il bene negli altri!". Al termine di questa risanante conversazione, ci accomiatammo amichevolmente e io ignoravo ancora con chi avessi parlato. Non lo conoscevo, così come non conoscevo niente e nessuno del mondo chassidico. Come uscii dal suo ufficio, un giovanotto mi tese la sua foto. Gli chiesi: "Chi è? Sono appena uscito dal suo ufficio e già mi si regala una sua foto?" Lo sconosciuto esclamò incredulo "Ma come?". Capii in quell'istante che avevo appena vissuto un'esperienza insolita. In men che non si dica fui circondato da decine di studenti, come in una conferenza stampa dove le interviste sgorgano da tutte le parti "Chi sei?", "Di che cosa ha parlato col Rebbe?", "Quanto tempo è rimasto nel suo ufficio?". Senza farmi tanti complimenti, ribattei con foga: "Vergognatevi! E da più di un'ora che sono qui e nessuno si è accorto della mia presenza! Solo adesso vi interessa?" Sebbene l'incontro col Rebbe mi aveva profondamente segnato, impiegai ancora molto tempo prima di intraprendere la via dell'ebraismo. Feci il passo decisivo grazie anche a rav Yossef Dov Sharabi Z"l che, con la sua saggezza, mi incoraggiò ad adottare lo stile di vita del chassidismo Lubavitch. Gli sarò sempre grato. Tutto cominciò con quella « Yechidùt », quel colloquio privato spontaneo... »

Ari Samit - Rivista Kfar Chabad  
Tradotto da Myriam Bentolilla  
A cura di Sterna Canarutto

## OGNI GENERAZIONE HA IL SUO MOSHÈ

## MISTERI D'EBRAISMO



Scrive lo Zohar che D-o mette in ogni generazione una persona incaricata di occuparsi dei bisogni materiali e spirituali dell'intero popolo, proprio come Moshè fece con la sua generazione. Nella Parashà di Chukat (21,21) sul passuk: "Ed Israel mandò dei messaggeri al re di Sichon" rashi riporta un altro passo dov'è scritto che i stes-

si messaggeri furono inviati da Moshè e spiega: "Questi passi necessitano uno l'altro poiché Moshè è Israel ed Israel sono Moshè, per dirti che la guida della generazione è come l'intera generazione, poiché la guida è tutto." Da qui si vede l'importanza che da la Torà ai Tzadikim di tutte le generazioni.



Mi sono sposata cinque anni fa; eravamo molto giovani e immaturi. Circa tre anni fa mio marito ha passato un periodo difficile ed era diventato molto negativo nei miei confronti, completamente indifferente alle mie necessità. Era appena nato il nostro primo figlio (eravamo entrambi impreparati), io soffrivo di depressione post partum ma a lui non importava nulla; era concentrato solo sulla sua vita, nel migliore dei casi mi diceva di prendere le cose così come stavano, nel peggiore dei casi mi ignorava del tutto. Dopo un paio d'anni d'inferno, durante i quali sono arrivata a volere il divorzio, le cose si sono stabilizzate. Ci siamo rivolti a un consulente coniugale e lentamente siamo rientrati sui binari. Lui è effettivamente molto cambiato: ho avuto di recente un aborto spontaneo e lui è stato lì per me incondizionatamente, occupandosi di me a 360 gradi. Il mio problema adesso è che non riesco a liberarmi del passato e non credo di averlo perdonato del tutto per i momenti orribili che mi ha fatto passare. Lo devo perdonare? Perché mi è così difficile voltare pagina e lasciarmi tutto alle spalle?

Personalmente, vedo il matrimonio come un viaggio i cui guidatori sono la coppia sposata. Lungo il tragitto ci sono sempre svolte e marce indietro; è normale attraversare momenti difficili ma a volte la coppia non ha la maturità emotiva e le risorse necessarie per affrontarli e da qui scaturiscono reazioni spiacevoli. Le persone e le situazioni però possono cambiare e allora, come hai detto tu, "si ritorna sui binari". È incoraggiante sapere che vi siete impegnati per migliorare

le cose e che tu riconosci il cambiamento in tuo marito.

È impossibile capire tutti i fattori coinvolti in una battaglia interiore dell'altro, anche se "l'altro" è il nostro compagno di vita. Credo quindi che non sia giusto giudicare l'altro troppo severamente. Nel vostro caso, la nascita di un figlio è un evento che tocca profondamente anche i padri, tanto che si sta cominciando a riconoscere una forma di "depressione post partum" anche dei papà. Spesso sono proprio le regressioni a tracciare la strada alla conseguente crescita e la sofferenza che le accompagna ci spinge a lavorare di più su noi stessi nel futuro. Al punto in cui siete, ritengo che il miglior indicatore dell'impegno di tuo marito sia il suo comportamento attuale. Si sta impegnando per migliorare, ed è stato amorevole e rassicurante dopo la perdita del bambino. Questo mostra chiaramente quanto lui tenga a te e al vostro rapporto ed è un segnale positivo per il futuro.

È comprensibile che sia difficile per te dimenticare il momento così emotivamente difficile che hai passato. In tutti noi, e nelle donne ancora di più, l'emotività gioca un ruolo importante nelle decisioni e nei pensieri e la sfera emotiva resta scolpita nella nostra sfera psichica. La tua emotività quindi ti porta a sentire ancora fortemente le sensazioni provocate dalle ferite del passato. Credo però che sia cruciale per il vostro futuro che tu trovi in te stessa il modo di perdonare tuo marito. Dico "perdonare", non "dimenticare". Tutti commettiamo degli sbagli, fa parte della natura umana, e tutti

abbiamo il diritto di essere perdonati, soprattutto quando ce ne mostriamo sinceramente dispiaciuti. D'altra parte, non vogliamo completamente dimenticare i comportamenti negativi del passato al fine di restare vigili sull'eventualità che essi possano ripetersi. L'esperienza del passato può fungere da campanello d'allarme nel futuro per altre eventuali crisi. Se ciò dovesse sfortunatamente accadere di nuovo, ti consiglio di rivolgerti a terapisti prima che la crisi si aggravi. So che è molto difficile perdonare senza dimenticare ma ha enormi benefici.

L'ebraismo crede fortemente nella capacità delle persone di cambiare in meglio, di fare teshuvà (che viene comunemente tradotta come "pentimento" quando in realtà significa più "ritorno"). È scritto nei Proverbi che "un giusto cade sette volte e si rialza" e l'interpretazione più nota è che la risalita del giusto è dovuta proprio alla sua precedente caduta. Se i ruoli fossero capovolti saresti tu a voler essere perdonata. Se però ti è veramente impossibile superare il risentimento, allora potrebbe essere opportuno rivolgerti a un terapeuta personale che ti aiuti a capire cosa ti impedisce di andare avanti e superare il tutto.

Ti auguro che il vostro rapporto si rafforzi sempre più e sia una fonte di gioia per entrambi voi per molti, molti anni a venire!

Di Beryl Tritel, per gentile concessione di chabad.org



SCINTILLE IL TZADIK (IL GIUSTO)

PENSARE AL TZADIK

Quando si pensa ad un Tzadik, il pensiero della persona si raffina e si unisce a quel tzadik, illuminando la sua anima e aiutandolo spiritualmente e materialmente.

Hatamim

LE 4 AMOT DEL TZADIK

Colui che non ha un cuor di pietra, quando si trova nei 4 amot (in vicinanza) del Tzadik, si riempie di imbarazzo, e quando lo sente pronunciare una parola di rafforzamento, egli piange lacrime di teshuvà.

Likute diburim

NON HA MALE

Il tzadik non ha male dentro, ma è riuscito a sconfiggerlo annientandolo completamente.

Tanya

UNIRSI A D-O

C'è scritto: "e vi unirete a Lui" come ci si può unire a D-o? Dice il Sign-re unitevi ai talmidè chachamim (saggi) e lo considererò come si vi sarete uniti a me.

Talmud

E CREDETTERO IN MOSHÈ

Quando ci fu l'apertura del mar rosso la Torà dice: "e crederterò in D-o e in moshè Suo servo". Da Questo si deduce che se manca la fede in Moshè (il Tzadik) manca anche quella in Hashem.

L'ERRORE DI KORACH

L'errore di Korach era quello di volersi unire a D-o senza passare attraverso Moshè, il servizio di D-o deve essere guidato dal Tzadik.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

IL CONTROLLO DELLA FRUTTA

È importante controllare la frutta prima di mangiarla accertandosi che sia priva di insetti.

I frutti che sono particolarmente soggetti ai vermi sono le ciliegie, le albicocche, i fichi.

Questi vanno aperti a metà e controllati accuratamente.

La proibizione del mangiare gli insetti è più grave di quella del maiale, poiché mentre nella Torà la carne suina viene vietata con un sol divieto, gli insetti vengono proibiti con diversi divieti.

I frutti che vengono consumati senza essere sbucciati devono essere controllati sulla loro superficie, come ad es. le fragole che spesso gli insetti hanno le stesse sembianze dei semini bianchi dovranno essere pulite accuratamente in sostanze acide (limone) o sapone, e in seguito tagliare la parte con la foglia.

Come facciamo attenzione a non acquistare cibi non kasher, alla stessa maniera dobbiamo fare molta attenzione a controllare frutta e verdura prima di mangiarle in modo di garantire il rispetto della kasherut.